

Le api nell'araldica civica italiana: nuove segnalazioni

di Renzo Barbattini e Massimo Ghirardi

Si conclude, con questa "puntata" il lungo viaggio attraverso la raffigurazione del mondo dell'ape negli stemmi dell'araldica civica italiana.

La nostra rassegna è una sorta di "anteprima" di una ricerca assai dettagliata e puntuale sull'araldica "apistica" degli enti locali, condivisa e indirettamente promossa dalla nostra rivista, che i nostri collaboratori stanno concludendo e che potrebbe a breve uscire come pubblicazione



Stemma del Comune di Briga Marittima/La Brigue.

Rieccoci con un'altra "puntata" (probabilmente l'ultima, riguardo agli stemmi di Enti) della nostra rassegna sugli stemmi apistici italiani: grazie all'aiuto degli amici del Gruppo Italiano di Araldica Civica (www.araldicacivica.it) abbiamo "scandagliato" il *mare magnum* dei circa diecimila stemmi degli Enti Locali italiani (e forse più, contando anche quelli degli enti scomparsi) per individuarne pressoché la totalità (**Apitalia** (2008) 34 (1, 2, 3, 4, 5, 6); **Apitalia** (2009) 35 (10); **Apitalia** (2011) 37 (9)). Certo qualche "esemplare" può esserci sfuggito, e non si può prevedere se le nuove "concessioni" o "revisioni" privilegeranno o no le nostre care api come simbolo (non tutti i Comuni sono attualmente dotati di stemma proprio). Nel caso, sarà occasione per un nuovo articolo su **Apitalia**.

Questa rassegna di stemmi di Comuni italiani con soggetti legati al mondo dell'ape e dell'apicoltura presenta gli ultimi "ritrovamenti" eseguiti dai nostri collaboratori presso gli Archivi Storici e, in particolare, presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (EUR), dove è conservato il Registro degli Enti Morali dello Stato (anche soppressi) e i numerosi faldoni dell'Ufficio Onorificenze e Araldica della Presidenza del Consiglio dei Ministri (che ha "ereditato" le mansioni della scomparsa Consulta Araldica del Regno d'Italia) con i bozzetti dei disegni originali (di solito realizzati in due copie: una su pergamena che è allegata al Decreto Presidenziale di Concessione dello stemma, per la consegna da parte del Prefetto al Sindaco del Comune interessato, e un'altra per l'Archivio dello Stato). Ancora una volta, probabilmente anche per via della "fonte" istituzionale delle nostre immagini, si tratta di stemmi "conformi" alla regola-

mentazione vigente: uno scudo pressoché rettangolare (tecnicamente definito "sannitico", perché si crede rassomigliante a quello in uso presso i Sanniti, considerati popolazione "italica" per eccellenza) nel quale si dispongono le "pezze" (figure geometriche) e le figure araldiche; sormontato ("timbrato") da una corona di rango (d'argento e merlata per i Comuni, d'oro con cinque torri visibili per le Città; oppure, ma raramente, una di tipo nobiliare: *nobile, cavaliere, barone, conte, marchese, duca, principe, monarca...*) e il *serto* vegetale formato da un ramo di quercia con ghiande e uno d'alloro con bacche (essenze simboliche di forza e gloria) legati da un nastro che il *Regolamento Tecnico-Araldico*, vigente dal 1943, prevede nei colori della bandiera nazionale. È da ricordare agli amici lettori che il linguaggio tecnico araldico si è talmente specializzato nel tempo da essere, per chi non lo "frequenta", di difficile comprensione: per una più facile lettura, pertanto, i termini tipici del gergo usati, saranno riportati in corsivo. Per uniformità grafica sono state utilizzate le immagini ridisegnate degli stemmi inviati dagli Archivi contattati.

Il grafico, autore del disegno (eseguito rispettando le caratteristiche araldiche degli originali) è Massimo Ghirardi, coautore della ricerca e illustratore araldico.

BRIGA MARITTIMA (oggi La Brigue)¹

Attualmente si trova in territorio francese nel Dipartimento delle *Alpes Maritimes* nella Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Comune della Contea di Nizza, non seguì quest'ultima quando, con il Trattato di Torino del 1860, passò all'Impero Francese di Napoleone III. Il suo territorio fu occupato da truppe francesi alla fine della

NOTE

¹ Si cita questo Comune, pur essendo "passato" da italiano, a francese per "dovere di completezza" e informazione storica

Seconda Guerra mondiale e annesso, dopo referendum che diede esito positivo, allo Francia. Tre frazioni (dell'ormai ex Comune): Piaggia, Upega e Carnino, rimaste in territorio italiano, dal 1947 formano il Comune di Briga Alta, in Provincia di Cuneo

Lo stemma "italiano" di Briga (il determinante *Marittima* indica la posizione sulle Alpi Marittime), era stato regolarmente concesso con R.D. del 7 febbraio 1938 ed è l'esito di tre diverse proposte avanzate al Re per ottenere uno stemma civico (con lettera del 18 novembre 1933 si proponeva l'adozione di un "nuovo stemma, nel quale l'arma dei Lascaris di Ventimiglia, antichi signori del luogo - che è di rosso al capo d'oro - è spezzata da tre api d'oro sul rosso, male ordinate, allusione alla locale industria del

miele"). La proposta fu esaminata durante la seduta della Commissione Araldica Piemontese del 23 dicembre 1933 e, modificata come nell'illustrazione, che i documenti *blasonano*: "troncato: sopra d'oro; sotto di rosso, a tre api d'oro, disposte in fascia, il tutto sotto il capo del Littorio".

Le api sono un riferimento alla locale industria del miele: già Amato Amati nel 1878 riportava che nel territorio di Briga si produceva un "miele ricercatissimo in Francia e Inghilterra", produzione di qualità che tuttora continua. Il *Capo del Littorio* era una pezza araldica ispirata dall'uso Napoleonico che fu ideata per contrassegnare tutti gli stemmi civici; si presenta: *Di porpora al fascio littorio d'oro circondato da una corona composta di un ramo d'alloro e uno di quercia legati da un nastro con i colori nazionali*².

L'attuale comunità di La Brigue, ha un emblema completamente differente: il blasono è: *Inquartato: il primo e il quarto all'aquila bicipite coronata, d'oro; il secondo e il terzo d'azzurro al San Martino a cavallo d'argento nell'atto di partire il suo mantello con il povero; sul tutto lo scudetto d'oro al montone di rosso.*

CAPODAGLIO (oggi Cap-d'Ail)³

Anche questa località è stata italiana col nome di Capodaglio (o Capo d'Agljo, documentato già nel 1407), appartenente al Regno di Sardegna fino al 1860, quando passò alla



NOTE

² Il fascio è un'insegna d'origine etrusca costituito da un mazzo di verghe e da una scure, tenute insieme per mezzo di corregge: è il simbolo del potere coercitivo della legge, quindi dell'autorità dello Stato. Era portato da Littori, ufficiali di scorta al servizio degli alti magistrati Romani che, con il loro ufficio, comminavano pene corporali e capitali. Mussolini lo rese obbligatorio negli stemmi degli enti territoriali (R.D. n. 1440 del 12 ottobre 1933) ma, alla sua caduta, la norma che lo imponeva fu cancellata e la figura abrasa dagli stemmi (D.L. del 26.10.1944).

³ Anche in questo caso, si cita questo Comune, pur essendo "passato" da italiano, a francese per "dovere di completezza" e informazione storica.



DEUMIDIFICATORE PER MIELE
Deumidificatori per miele da kg.200, kg.300, kg.600 o kg.1000 a dischi singoli inox per estrarre l'umidità dal miele completi di impianto di riscaldamento e deumidificazione



www.giordaninox.it



CAMERA CALDA AD ARMADIO
Camera calda costruita in acciaio inox ad aria secca ventilata per due latte o per l'inserimento direttamente dei vasetti, completa di termostato, un ripiano inox, ruote



GIORDAN • VIA LAGO D'ISEO 1, 36015 SCHIO Z.I. (VI) www.giordaninox.it
TEL. 0445/540388 FAX 0445/541084 email info@giordaninox.it

Francia con quasi tutta la Contea di Nizza. Faceva parte del Comune di Turbia (oggi La Turbie) assieme a Beausoleil, oggi tutti "Communes" autonomi. Per un breve periodo tra il 1705 e il 1713 fece parte anche del principato di Monaco ed è oggi una nota località turistica francese di circa 4500 abitanti situato, come La Brigue, nel dipartimento delle Alpi Marittime della Regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra. Secondo alcune ricerche etimologiche il toponimo deriverebbe da *Cap des Abeilles* (letteralmente "Capo delle Api"), come ricordano le api d'oro presenti nello stemma del Comune. Probabilmente è invece un derivato da "veille" dal latino "veglia", col significato di "luogo di avvistamento posto su un punto elevato". Popolarmente si ritiene che le api siano state adottate dal Comune a ricordo di Napoleone, qui sbarcato al ritorno dell'esilio all'Elba. La torre rimanda alla storica torre d'avvistamento contro le incursioni dei Saraceni: ancora oggi esistono le rovine della Torre d'Abeglio, che si vuole sia quella rappresentata sullo stemma civico.

Blasone: *D'azzurro alla torre merlata d'argento, murata di nero, posta su una campagna di verde movente dalla punta e accompagnata da tre api d'oro al volo chiuso, due ai fianchi e una in capo.*

DAVERIO (VA)

Secondo la tradizione, il capoluogo prende nome da un oscuro personaggio romano, *Verius* (da cui "da Verius") mentre un'ipotesi alternativa propone la derivazione dalla famiglia "romana" dei *Veri* (da cui "de Veriis"), che si sarebbe insediata nella zona in epoca augustea.

Il Comune di Daverio si trova nella Valbossa, che prende nome dalla nobile famiglia dei marchesi Bossi (oggi Bossi-Fedrigotti), una delle due principali che esercitavano la signoria feudale sul territorio dell'attuale circoscrizione amministrativa, l'altra era quella dei Sessa. Ecclesiasticamente dipendeva dalla pieve di Varese. Nel 1757 fu unito a Dobbiate, andando a



formare il Comune di Daverio con Dobbiate, e nel 1786 fu aggregato dall'amministrazione austriaca alla Provincia di Gallarate. Quindi, nel 1791, a quella di Milano. Dal 26 marzo 1798 fu parte del Dipartimento (francese) del Verbano, Distretto di Varese; mentre dal 26 settembre 1798 del Dipartimento dell'Olona, sempre nel Distretto di Varese. Nel 1801 entrò a far parte del Distretto del Lario (capoluogo Como) aggregando nel 1808 i Comuni di Gagliate (oggi Galliate) e Crosio, ai quali si unirono nel 1812 Bodio e Lomnago. Nel 1816 il Dipartimento del Lario (ritornato austriaco) assunse la denominazione di Provincia di Como. Il Regno d'Italia l'ha restituito come Comune il 18 marzo 1861; con il DPR n. 1 del 2 gennaio 1927 è entrato a far parte della nuova Provincia di Varese, istituita distaccandone il territorio da quella di Como.

Lo stemma presenta una torre merlata, vista in prospettiva, d'argento: un tradizionale simbolo d'autonomia e di difesa (quindi per esteso dell'autorità comunale in difesa dei cittadini) fondata sulla campagna (eloquente simbolo dell'economia locale), alla quale sono affiancate due api (il circonvoluto linguaggio araldico del blasone probabilmente riporta un errore di trascrizione, dovrebbe essere: "accostata nei cantoni del capo da un'ape d'oro..."), non specificando né destro né sinistro) allusive, come solito, della laboriosità degli abitanti e non, come sostenuto da alcuni, del dominio napoleonico sulla località. Questo stemma è stato concesso dal Presidente della Repubblica con Decreto del 29 maggio 1963.

Blasone: *D'azzurro, alla torre d'argento in prospettiva, merlata di tre alla guelfa, murata di nero, aperta e finestrata, fondata su campagna di verde ed accostata nel cantone del capo da un'ape d'oro dal volo spiegato. Ornamenti esteriori da Comune.*

MOLLIA (VC)

Mollia (il cui nome deriverebbe da *mòjia* che vale "aquitrinoso, umido, probabilmente per le condizioni del terreno in tempi antichi") è un piccolo Co-



mune dell'alta Valgrande in Valsesia, divenuto autonomo nel 1722, quando la *Squadra Superiore* della Comunità di Campertogno venne separata contestualmente all'istituzione della parrocchia.

L'ape presente nello stemma è simbolo della laboriosità della popolazione, storicamente spinta all'emigrazione dalle scarse risorse locali, inoltre pare un riferimento al patrono san Giovanni Battista, il cui cibo erano "locuste e miele selvatico"; particolare curioso gli abitanti di una delle frazioni, Grampa, erano nei tempi passati soprannominati *Aviji* (api) o *Vespi* (vespe). La squadra è un probabile riferimento alla *Squadra Superiore* di Campertogno, e la sua raffigurazione insieme al compasso potrebbe ricordare la Scuola di Disegno istituita da Pietro Giacomo Bello nel 1807 e rimasta in attività fino al 1895.

Decreto: stemma liberamente adottato dal Comune.

Blasone: *D'azzurro, al compasso e alla squadra scalena, il primo con l'asta sinistra piegabile, la seconda posta in banda sul primo, con il lato graduato all'ingiù e forata del campo all'angolo retto; all'ape posta nel cantone sinistro del capo, il tutto d'oro.*

SAN PANCRAZIO PARMENSE (PR)

Il borgo che, in epoca cristiana, diverrà San Pancrazio si sviluppò intorno ad un fondo agricolo, sorto in seguito alla colonizzazione romana del 183 a.C. assegnato alla gens romana *Politia* col criterio di "otto iugeri per ciascun colono". In seguito, il borgo s'ingrandì e divenne importante lungo la Via Emilia (così chiamata dal nome del promotore della sua costruzione, il console Marco Emilio Lepido) fino a diventare una *statio* di posta, con magazzino merci, stalla e un piccolo luogo di culto. Successivamente diventerà un grosso villaggio e il tempio pagano sarà trasformato in chiesa cristiana che, per la presenza di una reliquia di quel santo, diverrà la pieve di San Pancrazio.

Il Comune di San Pancrazio (solo dopo il 1861 fu aggiunto il determinante topono-



mastico "Parmense" per distinguerlo da altri Comuni omonimi) fu istituito dal Prefetto Ugo Eugenio Nardon, dell'Amministrazione francese del Dipartimento del Taro nel 1806, insieme a quelli di Golese, San Lazzaro Parmense, Vigatto e Cortile San Martino, con territori già del Comune di Parma. Nel 1943 tutti questi Comuni vennero soppressi e tornarono a far parte del territorio comunale urbano del quale, attualmente, sono Circostrizioni ("Quartieri") essendo i territori pressoché inglobati nell'area urbana di Parma.

Sulla torre dell'ex casa municipale posta sulla Via Emilia Est, attuale sede del Quartiere di Crocetta-San Lazzaro, è scolpito lo stemma civico (senza Capo del Littorio, previsto all'epoca della formale concessione ottenuta con Regio Decreto di Vittorio Emanuele III del 19 febbraio 1934); lo stemma si presentava tagliato da una sbarra d'oro, simbolica della Via Emilia lungo la quale si dispone il territorio, accompagnata in capo da una cornucopia d'oro in palo

(cioè in verticale) in campo verde e in punta da un piccolo tempio accostato da tre api, una in capo e due ai lati, d'oro, in campo azzurro. Tutti simboli di laboriosità e prosperità (le api, tenendo presente anche l'epoca dell'erezione del Comune, sono anche un richiamo all'Impero Francese Napoleonico).

Blasone: *Tagliato dalla sbarra d'oro, il primo di verde alla cornucopia fruttifera del primo posta in palo; nel secondo d'azzurro, al tempio pagano accostato da tre api, una in capo e due ai lati, il tutto d'oro.*

TORBOLA CASAGLIA (BS)

Il Comune è stato costituito nel 1872 (Regio Decreto n. 644 del 04 gennaio 1872) unendo al territorio del Comune di Torbole quello del soppresso Casaglio (da



Casalium, nel significato di "ospitale per viandanti", poi modificato in Casaglia).

Lo stemma è stato concesso con Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 settembre 1965 e rappresenta l'impegno degli abitanti (simboleggiati dalle api), che uniti nel lavoro producono frutto (il covone).

Il campo azzurro richiama le acque del latino *turbulae aquae* ("[luogo delle] acque torbide") che si ritiene all'origine del toponimo. La zona era, in effetti, acquitrinosa fino al XIX secolo, quando furono intrapresi grandi lavori di bonifica per ricavarne campi coltivabili (altro simbolismo implicito nel covone) oggi la zona è ormai inglobata nella periferia produttiva ovest di Brescia.

La stella d'argento, invece, simboleggia (uso abbastanza frequente nell'araldica civica) l'antico territorio del soppresso Comune di Casaglio che è stato unito a quello di Torbole (il covone è pure sim-

La vita è il fiore
per il quale l'amore è il miele

(Victor Hugo)

Apitalia
APICOLTURA - AGRICOLTURA - AMBIENTE

SOLO

30,00 euro
per 11 numeri

Un itinerario
ragionato
per orientarsi
nel mondo
dell'apicoltura

non perdere
l'occasione
abbonati!

bolo rafforzativo di unità) ed è anche beneaugurante: raffigura, infatti, la “buona stella” o la “giusta direzione” (verso la quale sono orientate le api) a sua volta allusiva alla “stella della sera”, Venere, che compare per prima all’orizzonte ed è l’emblema principale della Repubblica Italiana.

Blasone:

D'azzurro al covone di grano d'oro accompagnato da tre api dello stesso poste ai lati e in punta, e da una stella di sei raggi d'argento posta in capo.

CONCLUSIONE

In generale abbiamo privilegiato gli stemmi che hanno, tra le figure simboliche scelte, le api o gli strumenti dell’apicoltore; solo in rari casi abbiamo testimoniato alcune variazioni “grafiche” che hanno stravolto le figure apistiche fino a renderle irriconoscibili (ad es. api d’oro che nel tempo si sono trasformate in *fleur-de-lys*, i noti “*gigli araldici*” cari alla monarchia francese).

Abbiamo, d’abitudine, preferito le figure che si ricollegano direttamente al mondo dell’ape, tralasciando ad esempio gli stemmi che mostrano essenze vegetali con un’attinenza particolare con l’ape (e soprattutto alle diverse varietà di mieli ottenute) o ai cosiddetti “nemici” di quest’insetto. Concludiamo però la nostra trattazione con due esempi di questo tipo di stemmi, quello del Comune di Lusevera e quello del Comune di Taipana (entrambi in provincia d’Udine), amene località montane nelle Prealpi Giulie, non distanti dai confini con la Repubblica di Slovenia.

Il primo (*figura a lato*) mostra, tra gli altri emblemi, un ramo fiorito di tiglio (*Tilia* sp.). Secondo la tradizione slovena (Lusevera e Taipana sono



Comuni nei quali è insediata da secoli una “minoranza” linguistica slava, circa il 70% dei residenti), il tiglio è l’albero sacro simbolo della vita, dell’amicizia, della fedeltà e dell’ospitalità; tradizionalmente si piantava al centro di ogni villaggio e sotto a esso si riunivano i residenti per prendere decisioni relative a tutta la comunità⁴. Da quest’essenza, però, si ricavava (e si ricava ancor oggi) un tipo di miele⁵ particolarmente pregiato e profumato, con caratteristiche particolari, che ha avuto un suo ruolo nell’economia rurale della zona.

Nello stemma di Lusevera è associato a due stelle d’oro, che ricordano il fiore della stella alpina (*Leontopodium alpinum*, specie detta anche Edelweiss), simbolo delle Alpi. Ciascuna di esse ha otto punte, tante quante sono le frazioni che formano il Comune: Lusevera/Bardo, Villanova delle Grotte/Zavarh, Micottis/Sedlišča, Vedronza/Njivica, Pradielis/Ter, Cesariis/Posbardo, Pers/Brieh, Musi/Mužac.

La catena montuosa bianco/argentea di montagne simboleggia la catena del massiccio del monte Musi, che si staglia nel paesaggio a dominio del capoluogo, mentre i due declivi rappresentano rispettivamente a *destra* i prati sfalciati, e a *sinistra* i boschi⁶.

Lo stemma comunale di Taipana⁷, invece, mostra un orso bruno⁸, rappresentante tipico della fauna delle Alpi Giulie, che tiene con una zampa un ramo di tiglio (*figura a lato*): un altro esempio di *stemma* non direttamente legato al tema dell’ape, ma interessante per la nostra ricerca... perché oltre ai richiami simbolici già evidenziati per lo *stemma* precedente, potrebbe alludere al pregiato miele di tiglio nonché alla nota ghiottoneria dei plantigradi per il miele. Abbiamo quindi ribadito quanto la figura



dell’ape sia ricca di simbologie e richiamo ai più nobili valori, innanzitutto quelli legati al lavoro e al sacrificio per il bene comune; la presenza di questi insetti, oltre ad essere indispensabile per la nostra sopravvivenza, ci ricorda anche un’etica differente da quella imperante oggi e ci invita a riflettere, anche sugli emblemi che assumiamo come comunità e come amministrazione del bene pubblico.

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo lungo e (ci auguriamo) piacevole percorso ci preme ringraziare anche quanti, tra i lettori e non, ci hanno segnalato note e precisazioni in merito alla nostra ricerca, unica (vogliamo ricordare) nel suo genere condotta fino ad ora nel nostro Paese.

Tra i tanti interlocutori di questa puntata non possiamo dimenticare Igor Cerno, del Comune di Lusevera, i ricercatori del Gruppo Italiano di Araldica Civica (Antonio Conti, Pasquale Fiumanò, Bruno Fracasso, Giovanni Giovanazzo, Giancarlo Scarpitta), il dott. Rinaldo Nicoli Aldini dell’Università Cattolica (Piacenza) e il prof. Pietro Zandigiaco del’Università di Udine.

Renzo Barbattini

* Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali
Università di Udine

Massimo Ghirardi

Insegnante atelierista del Comune di Reggio Emilia

La Bibliografia
è disponibile presso gli Autori

NOTE

- ⁴ Anche in Friuli era riconosciuto il valore simbolico del Tiglio, piantato nella piazza del paese e sotto il quale si riunivano i “decani” e i “vicini”. Era famoso quello “milenario” di Moruzzo. <http://www.vivimoruzzo.it>
- ⁵ Le piante di castagno e di tiglio condividono spesso gli stessi habitat e hanno fioriture concomitanti. In Friuli Venezia Giulia è abbastanza facile riscontrare dei mieli di castagno/tiglio che presentano caratteristiche intermedie rispetto ai mieli uniflorali.
- ⁶ In Araldica le direzioni destra/sinistra sono invertite rispetto all’osservatore, perché riferite all’ipotetico cavaliere che imbraccia lo scudo.
- ⁷ Formalmente lo stemma Comunale si può intendere come uno scudo rosso sul quale è applicata una pezza triangolare d’argento simbolica dei monti alpini; rosso e argento, tra l’altro sono i colori dell’Austria, alla quale è stato lungamente soggetto il territorio. La figura triangolare, sulla quale si staglia l’orso levato, richiama anche lo scaglione dello stemma di Udine, storico capoluogo del Friuli.
- ⁸ L’orso è altresì animale totemico della cultura alpina, non solo slovena, e simboleggia la forza e l’indipendenza degli abitanti. “Valli dell’orso” è una denominazione popolare del territorio del Comune di Taipana.